

IRLANDA

Se il vescovo pro Lgbt critica chi protesta contro l'aborto

VITA E BIOETICA

10_01_2019

**Giuliano
Guzzo**



Sembrano stranamente lontani i tempi in cui toccava alla cultura "laica" affrontare i difensori della vita nascente. Oggi, infatti, a bacchettare il popolo *pro life* ci pensano direttamente coloro che fino a ieri ne erano i primi alleati, i pastori: non tutti

chiaramente ma alcuni, che però bastano e avanzano a certificare una babele etica senza precedenti. Memorabili, a questo proposito, le parole di monsignor Nunzio Galantino, il quale qualche anno fa ebbe a prendere le distanze da chi prega davanti agli ospedali dove si praticano aborti con una nettezza degna di miglior causa. «Io non mi identifico», sottolineò il prelado, «con i visi inespressivi di chi recita il rosario fuori dalle cliniche». Un'uscita che il diretto interessato stesso, successivamente, tentò di minimizzare, ma che ha purtroppo fatto scuola.

A dimostrare che la non identificazione galantiniana con le istanze *pro life* non è così isolata, ci ha pensato infatti in questi giorni monsignor Diarmuid Martin, arcivescovo di Dublino, il quale ai microfoni di *Raidió Teilifís Éireann*, l'emittente pubblica irlandese, pur ribadendo l'importanza dell'obiezione di coscienza, ha voluto prendere marcatamente le distanze da chi protesta nei pressi degli ospedali e dei reparti dove si praticano gli aborti. «Sarei particolarmente cauto», ha detto, «nel protestare contro i medici che si recano al lavoro e la gente che va lì per tutti i tipi di motivi». Per precisare meglio il suo pensiero, ha poi aggiunto: «Personalmente, non sono uno per la protesta. Ciò che infatti la Chiesa dovrebbe fare è rafforzare la sua determinazione per aiutare le donne in crisi e per educare le persone sulla vasta gamma».

Ora, che accompagnare e sostenere le donne in gravidanza difficile e indesiderata sia qualcosa di fondamentale è fuori discussione. La luminosa esperienza dei Centri di aiuto alla vita è lì a dimostrarlo. Tuttavia, viene da chiedersi se sia normale e tollerabile che in un Paese in cui, come l'Irlanda, l'aborto è praticabile solamente **da pochi giorni**, un pastore come prima cosa si precipiti a prendere le distanze da proteste antiabortiste troppo accese, anziché concentrarsi su altro. Nessuno infatti intende legittimare proteste violente, ci mancherebbe. Ma come non accorgersi che la prima violenza da condannare è l'aborto stesso? Non a caso in altri anni, alla legalizzazione dell'aborto, facevano seguito prese di posizione ben diverse da parte delle gerarchie.

Come quella della XV Assemblea generale della Cei che nel 1978, a legge 194 approvata, si pronunciò con una dichiarazione della quale, per comprendere il tenore, è sufficiente riportare i primi tre passaggi: «1) Nessuna legge umana può mai sopprimere la legge divina; 2) ogni creatura umana, fin dal suo concepimento nel grembo materno, ha diritto a nascere; 3) l'aborto volontario e procurato, ora consentito dalla legge italiana, è in aperto contrasto con la legge naturale scritta nel cuore dell'uomo ed espressa nel comandamento: "Non uccidere!"». Una chiarezza di giudizio che oggi, per usare un eufemismo, si fatica a rintracciare.

A chi per caso pensasse che forse monsignor Diarmuid Martin è stato frainteso, e che

in realtà le sue posizioni sull'etica sono affidabili, ricordiamo che è lo stesso che in occasione dell'ultima Giornata Mondiale delle Famiglie - come riferisce il *Messaggero*, testata affidabile e apprezzata anche da papa Francesco, che **ha detto** di leggerla in genere la mattina presto - faceva «sapere alla controparte vaticana che è giunto il momento di aprire le frontiere e allargare la kermesse cattolica anche ai nuclei omosessuali e al mondo Lgbt». La frecciata arcivescovile alle proteste *pro life* non è dunque uno scivolone, bensì solo l'ennesima conferma delle posizioni quantomeno singolari di monsignor Martin. Un nome che ormai, ripensando anche all'omonimo gesuita, è tutto un programma.